

Tra le pagine di esuli e vagabondi, esploratori e viaggiatori NEL CUORE DEL MONDO

Maria Pia Forte

Siamo tutti esuli. Dal Paradiso terrestre, o magari dal platonico mondo iperuranio delle idee da cui le anime si staccano per incarnarsi nei corpi. Esuli nella società, in politica, nella religione, persino in famiglia, e talvolta per scelta, come Leopardi nel suo *paterno ostello*. Per questo siamo perennemente in cerca della nostra patria ideale, e dunque sempre pronti a partire, meglio se coadiuvati da un buon libro che ci parla di vagabondaggi per il mondo, fatti per necessità o per libera volontà. Un genere che nelle ultime settimane ha prodotto diversi pregevoli frutti, in sintonia con l'inizio dell'estate, stagione di partenze.

Il viaggio meno gradito è quello dell'esule; figura simbolo del nostro tempo, non solo perché nessun altro secolo ha visto tanti disperati in fuga da regimi oppressivi e guerre, e così imponenti maree umane che si spostano da un continente all'altro lungo perigliosi cammini della speranza, ma anche per l'esilio a cui molti si sentono condannati in quest'epoca di consumismo e progresso incontrollati che generano confusione di valori, scaldamento di cultura, deterioramento dei rapporti tra uomo e uomo.

Per questo può essere un balsamo la lettura del saggio di Giuseppe De Marco *Le icone della lontananza. Carte di esilio e viaggi di carta* (Salerno Editrice), la cui prima parte «analizza la nobiltà con cui Dante Alighieri ha vissuto, accettato ed elaborato la propria condizione di esule», sia facendone l'occasione per ampliare i propri orizzonti ed elevarsi ad altissime vette artistiche, trasumanando con lo spirito nel regno della giustizia divina, opposto all'ingiustizia della Terra; sia considerandola un onore: in un'età in cui disonesti e mediocri prosperano mentre chi è onesto e vale è un perdente, «cader co' buoni è pur di lode degno», esclama Dante con fierezza nella canzone *Tre donne intorno al cor*.

Sulla sua scia folte schiere di letterati hanno conosciuto l'esilio

nelle sue diverse forme: da Petrarca al Tasso che patì quello del manicomio, da Leopardi a Foscolo, da Mazzini a Tommaseo, da Ignazio Silone a Primo Levi, da Brecht a Thomas Mann, da Canetti a quel gigante dell'esilio che fu Solgenitsin. Di altri scrittori - Ungaretti, Vittorini, Carlo Levi, Pasolini - De Marco racconta, nella seconda parte del volume, le immersioni in alcune regioni italiane, mettendo in luce la «trasfigurazione della realtà attuata dalla scrittura», la «ricerca dell'uomo» a cui quei viaggi tendevano.

Scavalcano invece spesso i confini patrii i *récits* degli *Scrittori italiani di viaggio 1700/1861* riuniti in un Meridiano Mondadori da Luca Clerici. Reporter ante litteram, Alfieri, Baretti, Algarotti, Verri, Albrizzi e così via si entusiasmarono non solo per gli angoli meno noti dello Stivale, ma anche per Costantinopoli, Lapponia, Cina, Scozia e Madagascar, Svizzera e America. Tutti viaggiarono con l'anima, non appagandosi di uno sguardo distratto, ma spingendosi «nel cuore del mondo», per dirla con De Marco.

Nel cuore del mondo hanno aspirato a penetrare anche coloro che, individui spesso «eccentrici, o visionari, o romantici, (...) dotati di un'immaginazione sufficientemente distorta da riuscire a reinventare la realtà» e di una smodata (e provvidenziale) ambizione, fin dalla preistoria non si sono accontentati dei confini assegnati loro dalla sorte e hanno superato terre ed oceani pur di scoprire che cosa ci fosse al di là. Un'epopea ripercorsa con narrazione ariosa dallo storico spagnolo Felipe Fernández-Armesto nelle 468 pagine di *Esploratori. Dai popoli cacciatori alla civiltà globale* (Bruno Mondadori), dove le notizie più affascinanti sono quelle sugli eroici navigatori e camminatori lanciatisi alla conquista dell'ignoto dalle età più remote al «grande balzo in avanti della fine del Quattrocento» - Cristoforo Colombo e Vasco de Gama, al confronto, furono dei privilegiati - e sulle non trascurabili imprese degli ulti-

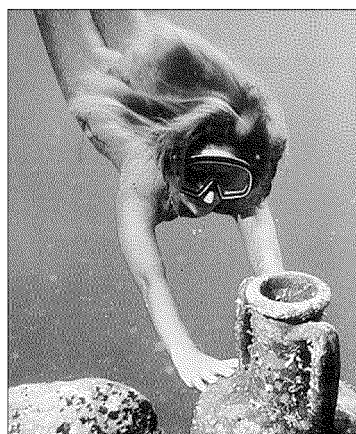
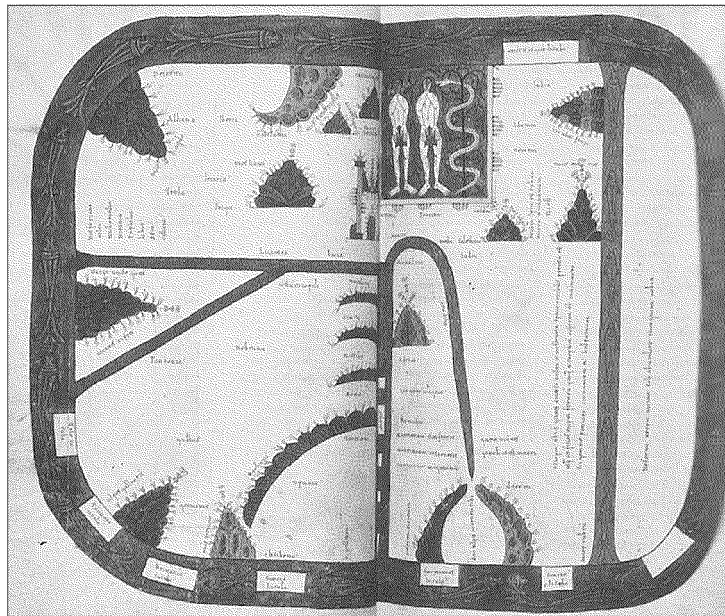
mi due secoli.

E se ci lamentiamo che oggi «l'avventura abbia preso il posto dell'esplorazione, o che quello che un tempo era scienza oggi sia diventato spettacolo», consoliamoci pensando che un nuovo limite da varcare si pone davanti all'uomo odierno: lo spazio. Per non parlare di un altro avveniristico traguardo: *Il teletrasporto. Il salto impossibile*, come lo definisce l'astronomo David Darling nel suo saggio (Bollati Boringhieri), dimostrando però come questa forma fantascientifica di *viaggio*, praticata con disinvoltura dal Capitano Kirk di Star Trek, potrebbe rivelarsi una meta meno utopistica di quanto si pensi.

Da un improbabile futuro a un mitico passato remoto. Sulle tracce di un antichissimo esule si è messo il poeta Gary Geddes, docente di Cultura canadese alla Western Washington University, che nelle 444 pagine del libro *Il regno delle diecimila cose* (Excelsior 1881) racconta il proprio avventuroso viaggio, durato un anno e mezzo, dall'Afghanistan alla Cina e di lì a Canada, Messico e Guatemala, tutto per dimostrare che l'America fu scoperta fin dal V secolo dal monaco buddista Huishen, di Kabul, costretto dalle persecuzioni a lasciare la sua patria e andare rammingo per il pianeta.

Esule per vocazione, in quanto morso dalla tarantola del nomadismo, fu Robert Byron, il critico d'arte inglese considerato da molti - Bruce Chatwin in testa - uno dei massimi scrittori di viaggio. Prima del suo famoso libro sul Monte Athos, nel 1926 aveva esordito, appena ventunenne, con *L'Europa vista dal parabrezza*, ora pubblicato per la prima volta in Italia da Excelsior 1881: resoconto del suo battesimo di viaggiatore, da Grimsby (Inghilterra) ad Atene attraverso Germania, Austria e Italia. Pochi anni dopo avrebbe scritto *La via per l'Oriente*, il suo capolavoro. Morì nel 1941, a 36 anni: la nave su cui si era imbarcato alla volta dell'Egitto fu silurata dai tedeschi. Cittadino del mondo fino al suo ultimo respiro.

Con l'arrivo dell'estate tutti siamo pronti a partire per qualche meta più o meno ignota. Aiutano a trovare rotte anche dell'anima i viaggi di carta di letterati, visionari, romantici, dal passato remoto al teletrasporto futuribile.



Immaginifica mappa del mondo disegnata nel 1109, comprensiva di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. Sopra, la caricatura dell'archeologia a Las Vegas. Sotto, archeosub

DALLE TRADOTTE DI MASSA SI TORNA AL PEREGRINARE SOLITARIO, CURIOSO, ERUDITO

Il turismo non basta più, torna il gusto del viaggio

Nel Novecento il viaggio, aristocratico o comunque solitario peregrinare per terre e mari, ha partorito un inatteso figlio: il turismo di massa, popolare e collettivo assalto alle bellezze della Terra. Se dei guasti irreparabili che questo fenomeno rischia di provocare al nostro pianeta parla l'informale libro di Leo Hickman *Ultima chiamata. Un viaggio alla ricerca dei veri costi delle nostre vacanze* (Ponte alle Grazie), Dan Kleran in *Cinquanta vacanze orrende. Storie di viaggi infernali* (Einaudi) elenca una serie di villeggiature «schifose» patite da turisti inglesi in giro per il mondo, citando anche «le cinque più pericolose» (in testa la scalata sull'Everest) e «le cinque più dannose per l'ambiente» (al primo posto qualsiasi trasbordo aereo); è invece la rivoluzione socio-economica e geografica innescata dall'avvento dei viaggi aerei a costi irrisori nel nostro continente il tema de *Il giro d'Europa con 30 euro* (168,98 tasse incluse). *Low cost, istruzioni*

per l'uso di Emanuele Giusto (Feltrinelli), mentre un saggio di Marziano Melotti, docente di Metodologia della ricerca archeologica all'Università di Milano Bicocca, prende in esame il *Turismo archeologico. Dalle piramidi alle veneri di plastica* (Bruno Mondadori).

Questo turismo che risponde alla ricerca delle nostre identità e radici sconfinata facilmente nel voyeurismo mediatico e culturale, per cui «la mummia del museo e le vicende private dell'antichità svolgono la stessa funzione della vicenda di Cogne e della Casa del Grande Fratello». Una lettura utile per chi visita archeopark come quello delle Isole Lofoten o il Graffitipark della Val Camonica, si estasia per le installazioni luminose del Circo Massimo nelle notti bianche di Roma, compie trekking lungo strade romane o antichi «sentieri» come il Camino de Santiago, si tuffa nelle profondità marine in cerca dei segni di un mondo «altro», quasi in un viaggio iniziatico nel mondo del passato e della morte, o

s'innamora, come in un celebre racconto di Théophile Gautier, del calco di una donna perita a Pompei.

Oggi, tuttavia, sempre più persone abbandonano il turismo e tornano al viaggio-avventura. Un invito in questo senso sono il pratico *Manuale della viaggiatrice* della giornalista e fotografa Federica Brunini (Morellini Editore), ma soprattutto *L'inchiostro del viaggiatore* ovvero riflessioni e consigli dell'ottantacinquenne «vagabondo» Gilles Lapouge, che con questo libro ha vinto il premio Femina 2007 (Excelsior 1881), e *Slow Travel* della studiosa Gaia De Pascale (Ponte alle Grazie): solo procedendo lentamente si raggiunge lo scopo principale del viaggio, che è l'incontro con altri popoli e culture.

A questo fine è raccomandabile leggere tutto quello che si può sui luoghi che s'intende visitare. Per esempio per chi va a Londra c'è *Tamigi* (il Saggiatore), un fiume che è «storia fatta acqua» e il cui passato mitico-letterario è rac-

contato da Mario Maffi, docente di Cultura angloamericana all'Università di Milano; ma anche *Una visita guidata* (Adelphi), 43 paginette dove Alan Bennett, ex-curatore della National Gallery, ci accompagna con umoristici pettegolezzi fra le opere conservate nel grande museo londinese.

Molti i libri sull'Asia: da *Il monte sacro. Pellegrini e viaggiatori alle pendici del Kailas* di John Snelling (il Saggiatore) a *Filmistan. Effetto Tibet* di Nico Bosa (Vallecchi), da *Cina. Viaggio nell'Impero del futuro* di Rob Gifford (Neri Pozza) a *India* (Isbn Edizioni) le cui nuove megalopoli sono presentate da dieci giovani scrittori, da *Baku. Elogio dell'energia vagabonda* di Sylvain Tesson (Excelsior 1881) a *Bangladesh. Inferno di delizie* di Stefania Ragusa (Vallecchi), un invito a visitare, prima che vi arrivi il turismo, questo poverissimo Paese ricco di civiltà, dove alcuni missionari svolgono una meritoria azione di salvataggio delle tradizioni. (m. p. f.)

